CARMINE MANGONE

ANCHE IERI HO DIMENTICATO DI MORIRE

Maldoror Press

Tumulti

01

Carmine Mangone

ANCHE IERI HO DIMENTICATO DI MORIRE

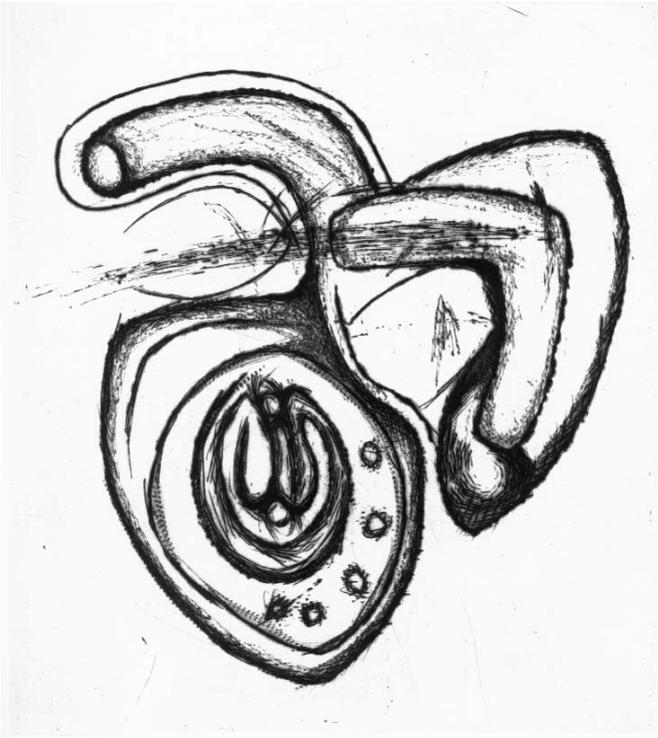
con opere visuali di

Lory Ginedumont, Mimmo Padovano, Marco Castagnetto, Roberto Matarazzo, Pietro Scanu, Barthélémy Schwarz, Patrizia "Pralina" Diamante, Giada Zenardi, Donatella Vitiello, Soukizy Redroom, Alessio Liberati, Roby Phc Ferrari.

Maldoror Press

alle donne che ho amato

alla donna che amo

"car sans toi je suis à peine l'interstice entre les pavés
des prochaines barricades"
BENJAMIN PÉRET

Di alcune cose sul fare poesia

Il mondo del lavoro sembra fatto su misura per quegli idioti che si sottomettono alla necessità di svendere la propria vita pur di non reagire alla piccola morte di ogni loro giorno.
Se dico che il capitalismo ha reificato anche la puzza della merda, non posso che ridere di tutto. Ma il mio è il riso amaro di chi non cerca altro nella vita che il segno di una lacerazione definitiva. Che non si venga quindi a cercare in me quello che si vorrebbe: ho fatto sempre e solo caso a ciò che mi è sembrata la vita. Il resto – tutto il resto – non è che un banale cortocircuito di parole.

Il mondo del lavoro si può considerare come l'insieme delle attività creative che son state ridotte al rango di semplici matrici nel luogo di produzione del valore. Il creare, il fare qualcosa di "eccessivo" (che cioè eccede il normale carattere delle cose) viene quasi sempre ricondotto ai concetti di utilità e produttività. Il fare qualcosa diventa quindi il fare una "cosa" per forza di cose. Di conseguenza, nell'umanesimo fondato sul valore di scambio, tutto ciò che è produttivo, ossia tutto ciò da cui può risultare un utile, finisce invariabilmente per generare merci (il fare politica, ad esempio, mira alla produzione della merce "consenso" e alla razionalizzazione spettacolare della conflittualità generata dal sistema).
Il fare poesia, invece, nel contrapporsi al mondo del lavoro, si conosce come spreco, dissipazione, inconcludenza sovrana. Nell'ambito della poesia, i segni non producono – perché rappresentano il culmine e la morte della dimensione ideologica che riproduce il pensiero e le manifestazioni del pensiero. Poesia, quindi, come il culmine che conosciamo nella dissipazione sovrana del nostro amore per la vita.

Colui che fa poesia non altra ragione all'infuori della sua mancanza di ragioni. La ragione è quel castello di scuse che restiamo ad ammirare mentre ci crolla addosso. Niente, proprio niente può portarci al di là delle cose, se non scavalchiamo il muro di cinta di quel

mondo mediocre in cui ci siamo reclusi. La nostra sovranità, il nostro sentirci sovrani in un mondo liberato dei fantasmi morali, ci deve indurre finalmente alla gioia e alla dissipazione orgiastica della vita. La strada maestra verso l'estremo del possibile è stata appena tracciata. E non possiamo tirarci indietro, se vogliamo sentire veramente la vita. L'abisso in cui ci accucceremo sarà l'epicentro del desiderio. Il resto, tutto quello in cui vogliono farci credere e che ha il valore della morte, non è altro che un mercato: il mercato dei luoghi comuni.

La poesia ha una sua serietà, ma solo in ciò che le parole non possono dire. Se il silenzio deriva quasi sempre da una mancanza di parole opportune, il parlare e lo scrivere possono risultare, a loro volta, addirittura importuni. Il fare poesia non va ridotto ad una semplice cernita di parole. La "parola" pone il senso di una misura, in quanto non eccede mai la sua normalità (e, non potendo dire tutto, dice male l'eccesso).
Il superamento dei significati dell'esistente si ha soltanto nello spreco di ciò che li porta. Lo spreco è l'eccesso inconcludente: l'eccesso volutamente non riducibile ad una logica produttiva.

Il nostro desiderio di tutto e di ogni dove, quando riusciamo veramente a formularlo, rimane sempre male espresso. Vogliamo conoscere la totalità delle cose, ma non siamo mai capaci di dirla, almeno non fino in fondo, perché c'è sempre un punto in cui la ragione viene meno (e che non è uno spiraglio): un punto che può solo rappresentare l'oggetto mai vissuto di un qualcosa di sovranamente insensato.
Ben magra consolazione, il giocare a rimpiattino con le parole, quando non tutto il dicibile ci è proprio. L'aver dato un nome alle cose ci aliena la possibilità di distruggerle realmente o di farle nostre per sempre. La "parola" appartiene alla storia, mentre noi siamo comunicati soprattutto dalla storia delle nostre parole.

La poesia, se non viene fatta contro tutti coloro che la ostacolano, si rivela ben poca cosa. Essa deve potersi manifestare al di là delle scritture; andando oltre, molto più lontano nel rischio, e innanzi

tutto nel più basso materialismo dei corpi. Il materialismo di cui parlo, è il percorso accidentato che ci conduce fino al punto ben preciso in cui la consapevolezza di non esserci che per la morte si confonde con una gioia estrema. Questo materialismo è la *condivisione*, la *Comune amorosa* dove io non vengo più parlato da un'ideologia.

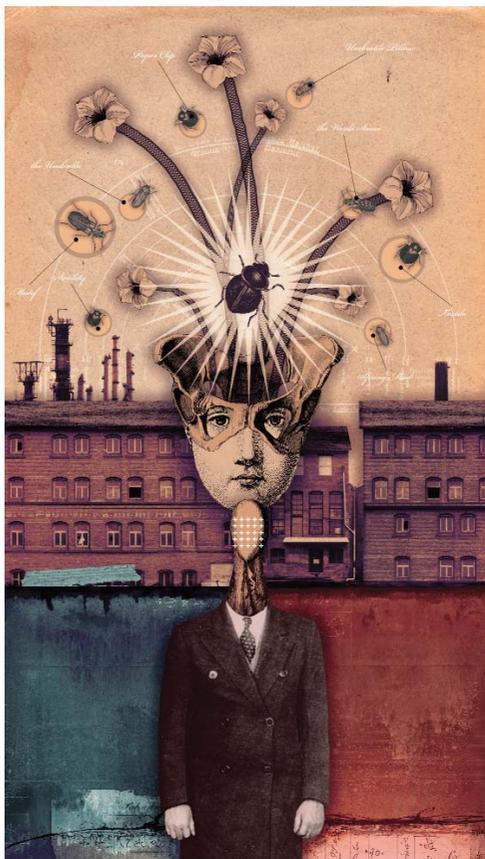
Tra una parola e l'altra ci sono dei vuoti; vuoti che non hanno storia, ma che rappresentano la possibilità ulteriore che tiene il mio corpo d'uomo. Il fare poesia muove da questa possibilità, da quest'oscura possibilità che mi va gettando nel mondo.
Le mie parole, ancora una volta, dicono un qualcosa che non è tutto. Il senso che cedo alle parole, mentre tu mi ascolti o leggi le mie cose, non rimane neanche più il mio: esso, infatti, si va stabilendo, con una cifra semiotica, nel mercato dei segni che è socialmente indotto. Il senso definitorio e definito delle parole non raggiunge mai la definizione ultima. La parola è una "cosa" che dovrebbe illustrarci altre cose. Tuttavia, essendo una cosa determinata, ovvero l'oggetto di una particolare produzione, la parola finisce per assumere, sulla scena capitalistica, un valore di scambio che rende quasi sempre virtuale il contenuto semantico che essa porta o dovrebbe implicare.

Il processo di semiosi, per cui ad ogni significante dato si fa corrispondere un significato e non altri, si può considerare, a tutti gli effetti, come la pratica di un potere. Il voler dare un nome alle cose, cercando di vincolare tutti gli altri al rispetto per le denominazioni statuite, è sempre stato tra i segni distintivi del più forte. (Il linguaggio del gruppo sociale dominante rappresenta il *logos*, la legge, il Verbo da cui non si dovrebbe prescindere. Tutto questo, naturalmente, mentre gli esclusi, i sottomessi, gli sfruttati restano senza parole o senza voce).
La democrazia rappresentativa, l'ultima variante nell'organizzazione socio-politica della semiosi economica, ha solo reso più banale e moderatamente diffuso il consumo delle parole. Il linguaggio dell'uomo "comune", ridotto ai minimi termini da una semplificazione funzionale del suo corredo segnico, è il linguaggio della mediocrità democraticamente deliberata. La poesia – il nero che mi rende le stelle – è di certo altrove.

[Nota del marzo 2010]

Ho scritto i primi testi di *Anche ieri ho dimenticato di morire* nella primavera del 1991. Avevo ventitre anni. E le mie influenze dell'epoca erano i surrealisti francesi, il punk, Georges Bataille e poco altro. A distanza di quasi vent'anni, devo ammettere che la crudezza e la speranza di tenerezza insite in quei frammenti non sono mai venute meno. Ancora oggi cerco infatti la medesima grazia, scavo nella stessa miniera del desiderio, lotto con immutata protervia sotto l'egida dell'amore assoluto. Ecco il motivo per cui ho deciso di rimettere in circolazione le mie parole di allora, pur rischiando l'imbarazzo – me ne rendo conto – di una involontaria autostoricizzazione.

L'e-book della Maldoror Press presenta diverse varianti testuali rispetto alle versioni cartacee pubblicate negli anni Novanta, ma non ho ritenuto opportuno appesantirne la lettura con un apparato di note esplicative. La ricca veste grafica è però la vera, grande novità dell'attuale riedizione. Ringrazio quindi gli amici e le amiche che mi hanno permesso l'utilizzo delle loro opere visuali, alcune delle quali sono state pensate e realizzate appositamente per l'occasione.

*

accucciàti nell'abisso
il cervello soffocato
l'angoscia nuda
la merda dell'anima

sfregiare l'alba
catturarsi
morire con dio in culo

*

insalivai la luna
misi in atto la morte

dio ha sempre giocato
con il fango

niente
più solenne e patetico
di un cazzo

*

tutto il sangue dei melograni
per sturare l'anima

il tuo ventre è il santuario
dove le stelle friggono

e se il cielo chiude
la mia rabbia è più triste della
moltiplicazione dei pani e dei pesci

*

hai il sorriso indelebile
della notte
tu che sei ristagno
di lacrime

fra le tue cosce
una sostanza di luce
lo stesso segreto
del *solvente universale*

*

piove anche di notte perdìo
un asino rosso
un borghese rotto
briciole di donna
e scale che portano all'idillio
dei pisciatoi

*

vedi
anche ieri ho
dimenticato di morire

giovani manifestanti lanciavano
molotov
per la gloria dell'amore
qualche corpo rattoppato dalle carezze
qualche fica volante
una bandiera nera

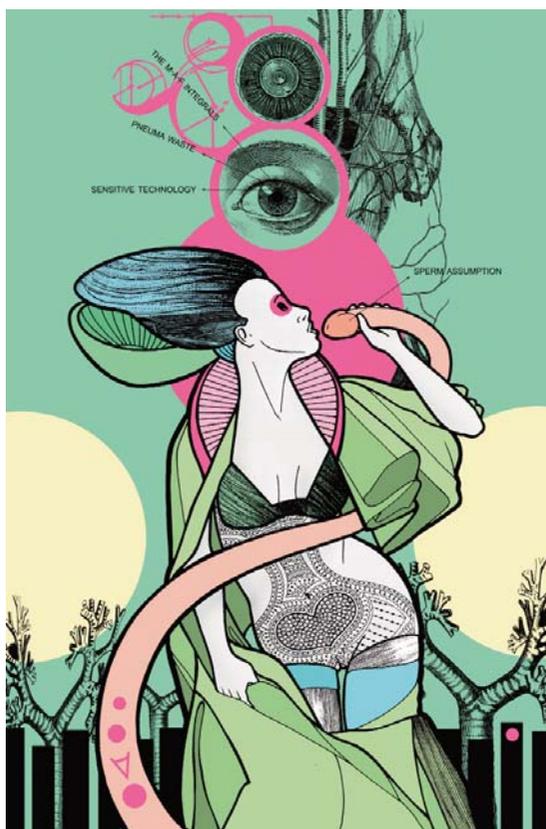
realizzai che odiare mi avrebbe
fatto veramente bene

*

che il cielo trasudi stelle o
idioti sporchi di guerra
è natale
dentro di me piove
qui sono tutti morti
je parle aux cons

*

cucciolo di donna
piccola troia
nella filigrana di sangue di
questo calvario elementare
il mio cazzo è
la croce che lavori con la
tua lingua di ebrea

*

posso attendermi soltanto sollievo
dal saperti dentro la vita

molto distanti nel dolore
ho anni che arrugginiscono

e qualche difficoltà
alla schiusura di ogni nuovo giorno
mi fa perdere

senza più sole
senza più clamori

*

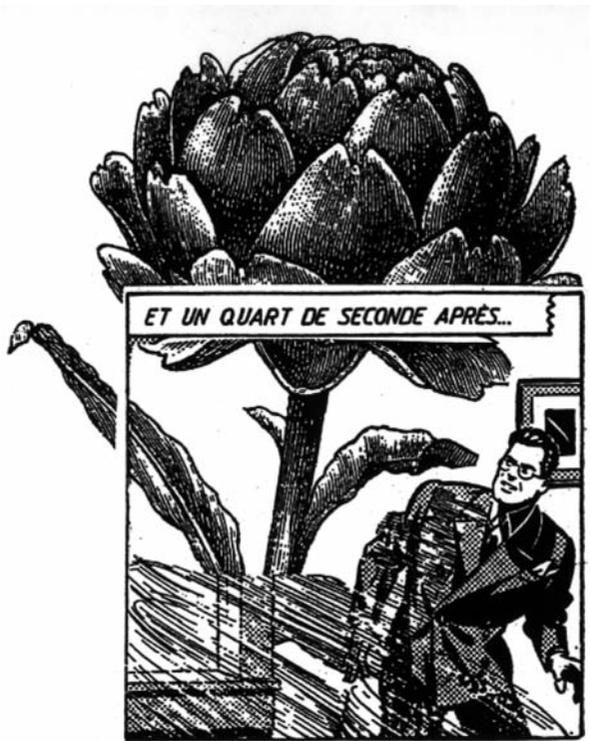
siamo più stupidi degli angeli
quando ridiamo del buio

piccola particella di tristezza
banderuola del mio cuore

dico di appartenermi troppo per
voler lasciare un margine agli
idioti che sanno

*

questo dio gocciolante
questi indizi di un'umanità rappresa
c'è del tragico
lasciatemi stare

*

non tornerò
a gravare su me stesso

è già abbastanza fredda la vita nel
rebus della sera – per convivere con
questa assoluta mancanza del pensiero
e giustificarmi vivo
nel presente
seduto a
raccontarmi la strana apocalisse che
fu

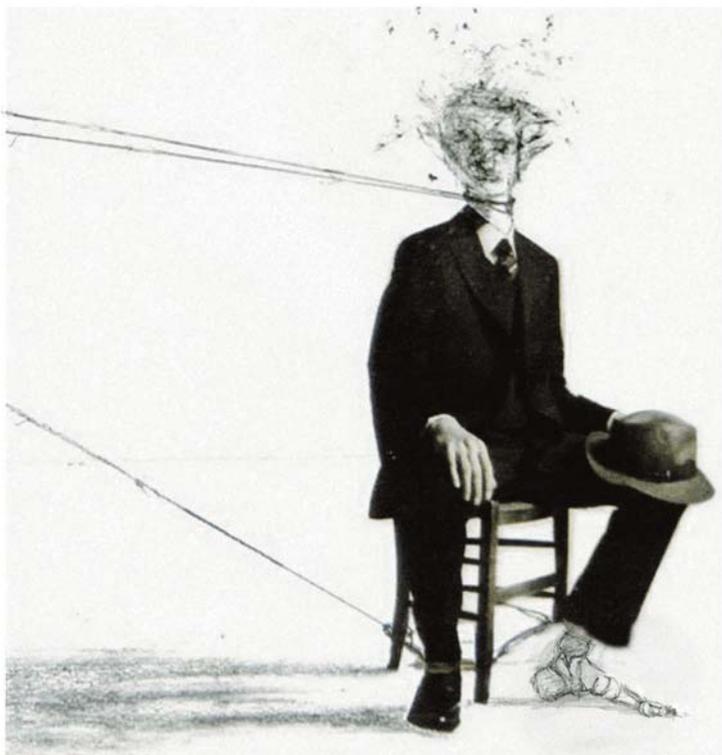
*

travasare il corpo in
un buco d'anima
allagare il tempo
macchiarsi di luce
mungersi
inventare l'irrimediabile

*

coito degli angeli
il tuo corpo-patibolo

dal muschio nero della mia
cattività

*

il cristo ebbe un'erezione
su quel dannato legno
e la storia sputò crociate su
crociate
crociate di papi
di cani
di piccolo-borghesi al pascolo con
la merda negli occhi

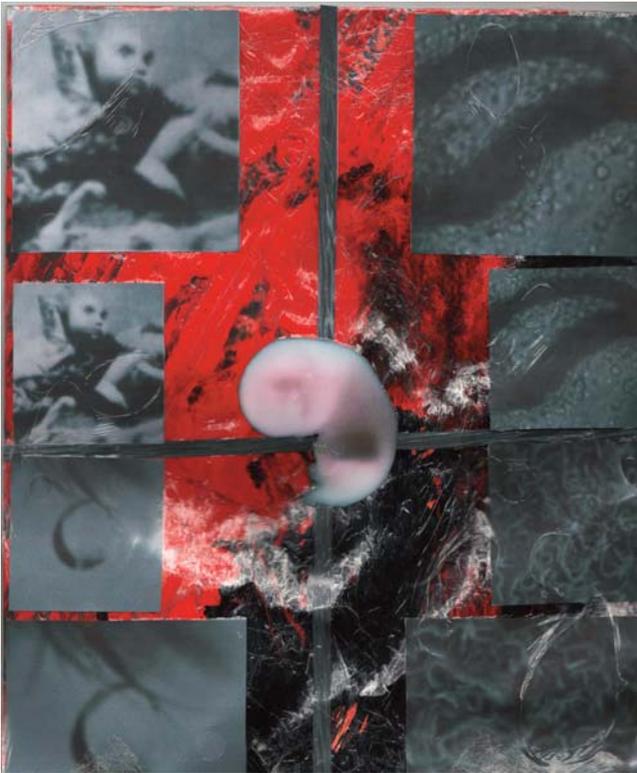
cuore avariato d'un dio
la volgarità finisce in paradiso
e noi
più soli che mai
ridiamo ai margini del tempo

*

cani
pezzenti dell’anima
cristi schiodati
rido di voi di me dei padroni
merda ulrike merda
il canto di una bomba
l’apocalisse
chi non odia
viene fottuto fottuto fottuto
seimila croci lungo la via appia

*

il pozzo di stammhein
grigio vile non luogo della coscienza
dove una corda ben insaponata iris
fa l'ombra – sua di violenza
e di un amore tagliato a fette

*

scarabeo di sangue
cordone ombelicale : serpe della vita

il nulla la polvere notturna dei
sogni l'intrigo delle primavere il
disappunto
che fu freddo alle gambe e bidoni di
nostalgia
litri interi di nostalgia il mio
silenzio
che non è il silenzio di un morto
né quello del cielo

*

per superare il solstizio d'estate
e la troppa luce
ecco –
un banale incidente del desiderio
come quando (non so
non voglio sapere
io mento)
di quel dio
degli altri il mio
infischiarmene

ma non degli occhi pieni di lacrime

*

accarezza la morte
piccola mano
luna di ghisa dei cinegiornali
per lo sconto
nel mettere a nudo la musa
e incularla
lo sconto del dieci per cento sulla vita

*

nessuna prefazione
vi aiuterà a capire

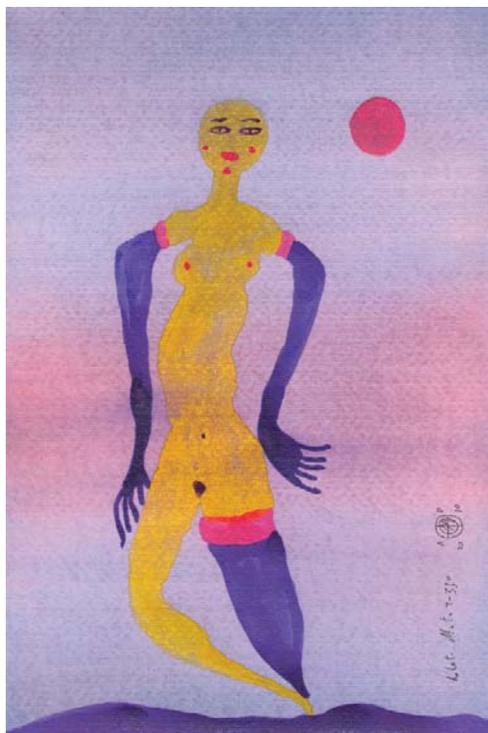
il mondo è fatto a
triangoli a quadrati a
morti di fame

il sole è alto
la gente crepa all'ultima moda

*

il terrorista rimbaud fa la muffa
la noia invade
gli occhi mi fanno male
un altro luogo
un altro graffio
lo stesso il mio odio arranca

detto per inciso
non c'è poesia nella merda

*

luna
luna ossidata
verga del sole che raglia

nel perimetro di sudore dei
corpi
e al centro del sole
il pensiero
non ha che zampe di mosca

*

una morte colorata d'idiozia
azzurro vuoto-banale
da riderne
fino a scoppiare di terrore

anche il cervo ride
l'upupa macchiata di bianco
mia bocca sgualcita

*

da mille anni
la stessa mediocrità
gli stessi affari

dove
per l'acqua
dove scavare
c'è una piccola notte nei
nostri cuori
abbastanza noci per l'inverno

*

volersi nudi
ciondolanti d'amore

il buco del corpo
la guerra dei corpi
gli schizzi ortogonali alle cosce di donna

l'uomo senz'amore puzza
puzza più di dio

*

la cecità del fulmine
la fossa comune delle parole degli altri

in bilico
sulle mie stesse gambe
di certo annientato
rotto inzuppato d’amore

*

la vita la vita dio mio
e tutti a cacare sull'amore

la luna si spegnerà
e il poeta sul trespolo
non sarà che un'ombra

*

che qualcosa
un fiore una rivolta
il metro delle più strane fantasie

se questo smerciarmi ai posteri
non fosse uno stupido inganno
se si potesse amare e amare

ma sangue
congiunzioni di uomini alcuni
alla terra bagnata-diversa

*

il sesso beffardo
o il suo culo caldo come un sole
morire di vita ulteriore
morire d'altro
morire di un nulla dolce come un vino
affogàti nella notte
e con un rilievo di carne che si fa oracolo

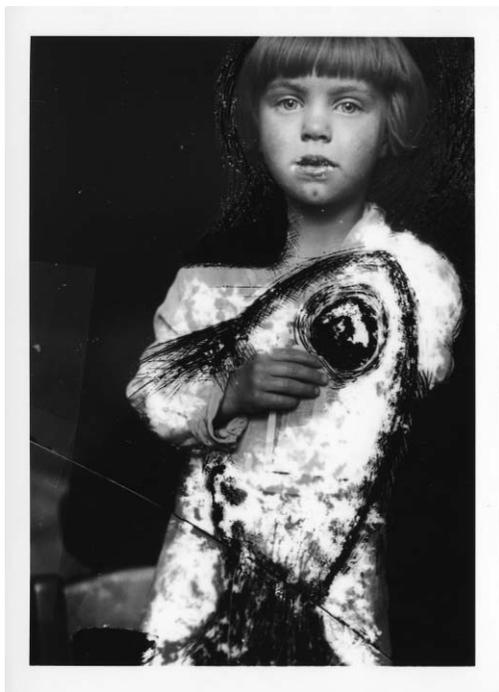
*

l’universo si straccia
quando piangi
la bocca tira una parola che offende
che rimesta il fondo di un uomo
e i capelli le labbra la storia
il cerchio la storia la cagna
piantano l’attimo di un qualche senso

*

amare significa scegliere
essere colpiti da una scelta
l'amore si sottrae

scrivo proclami che non hanno tempo
tutto è nero e risibile notte
il pensiero cade come una slavina
la semplicità la semplicità
che non avete

*

l’occhio del glande
un culo di bambina
la storia muta delle parti in ombra
il culo
il culo di santa
estenuato dal piacere di pensarmi
e alle prese con l’occhio
adesco la prima stella della sera
la luce malata
ancora rido di un riso santo

*

le pietre gli scisti
le rovine virtuali del mondo
in me croce
nero scisto e moderno
la forza la forza che non ho
e l’amore che scappa con
la coda fra le gambe
tubo brecce pietra su pietra
annego nella polvere la polvere
scivolo sui pensieri
lo scisto nero la polvere
anche oggi la loro
e il cielo bianco dell’estate

*

tutte le stelle all'ovile
quando piango

tutte le stelle all'ovile
quando mani nemiche staccano la luna

altrimenti farei roghi fuoco intorno per
scovare la vita

(e appeso alla mia testa
ho ancora un corpo che rumina sangue

se mio se tuo se di tutti sarà il rumore
del cielo impastato con la terra)

*

il vento tradisce gli uccelli neri
l'idea di un salto
nell'acqua dei miei occhi
accanto al muro di cinta dell'idiota
accanto all'infinito schifo del loro mondo di parole
nel mio corpo fa freddo
nel mio silenzio fa freddo
nell'infinito schifo fa freddo

*

dal tuo corpo
innumerevoli evasioni di farfalle notturne

uno spettro d'anidride
l'insignificanza gialla di talune luci

senza di te la rivolta squittisce
e io penso
è mestiere di pochi saper morire per una donna
l'anima è
l'afide che schiacciai

*

tutti gli angeli impiccati uno per uno
notte bulimica

la teoria del sesso caldo
manifestata paura di un niente

parole sparate
parole sporche e di provvida anarchia
maldoror è di nuovo in chiesa

*

è tempo che si torni a sparare sugli
orologi delle pubbliche piazze
la paura che rovina sul giorno non
m'appartiene

cibo per stelle
canali di scolo della vita

*

un po’ di cosce
e l’abisso germoglia
siate impossibili
fatevi lievitare il cuore
lo sguardo cuce l’orizzonte
io ti vedo bianca nera adombrata
e misteriosamente non ho visto che mezzo universo
slacciarsi
e perdere stelle
dalla mia feritoia

*

il giorno cade nel mondo
la sporcizia del cielo
il bianco
il bianco degli occhi
la sporcizia dei sogni
la metafora che ho in bocca diluisce le
parole

*

avrò cacato anche l’anima
quest’altr’anno

a nord del corpo
avrò messo su la mia faccia migliore

distilleria di vecchie idee
marchingegno di parole

a nord del corpo
avrò ancora un cervello
pieno zeppo di spine

*

se abbiamo ancora bisogno dei poeti
è perché non siamo liberi

la morte tocca il fondo delle cose
raggiunge la sorte
il capolinea della stupidità

io non sono docile
ho il pugno sotto le diverse parole

ALTRE PUBBLICAZIONI DI CARMINE MANGONE

- *L'affronto*, con Monica Andreis, s.l., s.d [Carrara, 1990];
- AA.VV., *Fuori dal cerchio magico. Stirner e l'anarchia*, a cura di C. Mangone, Centrolibri, Catania, 1993;
- *Anche ieri ho dimenticato di morire*, TraccEdizioni, Piombino, 1993;
- *Incastrato tra fuoco e lacrime*, City Lights Italia, Firenze, 1998;
- Benjamin Péret, *Les Rouilles Encagées/Les Couilles Enragées*, a cura di C. Mangone, City Lights Italia, Firenze, 1998;
- *In piena vita*, con 5 fotomontaggi di L. Tanzini, City Lights Italia, Firenze, 2001;
- Benjamin Péret, *Sparate sempre prima di strisciare*, con accompagnamento alla lettura di C. Mangone, Nautilus, Torino, 2001;
- *Ab imis*, con una foto dell'autore di Enzo Eric Toccaceli, Edizioni PulcinoElefante, Osnago, 2002;
- Benjamin Péret, *Io non mangio di quel pane*, a cura di C. Mangone, Edizioni BiElle, Firenze, 2002;
- Joyce Mansour, *Fiorita come la lussuria*, a cura di C. Mangone, Nautilus, Torino, 2003;
- Maurice Blanchot, *La follia del giorno [con due poesie di Georges Bataille e René Char]*, a cura di C. Mangone, Edizioni L'Obliquo, Brescia, 2005;
- Isidore Ducasse conte di Lautréamont, *Dieci unghie secche invece di cinque*, a cura di C. Mangone, Giunti, Firenze-Milano, 2005;
- Carmine Mangone e Valentina Mosca, *Al centro esatto dello stupore*, PesaNerviPress, San Nicola la Strada (CE), 2007;
- AA.VV., *La nuova carne poetica, vol. I, "Della femmina intelligenza"*, a cura di C. Mangone, PesaNerviPress, San Nicola la Strada (CE), 2008;
- Carmine Mangone, *Là dove io mi sarò infranto*, in: "La clessidra", n. 1, Anno XV, maggio 2009, Edizioni Joker, Novi Ligure (AL);
- Carmine Mangone, *Mai troppo tardi per le fragole*, Edizioni L'Orecchio di Van Gogh, Falconara Marittima (AN), 2009;
- Carmine Mangone, *"Cerchi sull'acqua"*, in: AA.VV., *Auroralia*, a cura di G. Cenciarelli, Editrice Zona, Civitella in Val di Chiana, (AR), 2009;
- André Breton, Paul Éluard, René Char, *Rallentare lavori in corso*, a cura di C. Mangone, Edizioni L'Obliquo, Brescia, 2009;
- Carmine Mangone, *"La vivo, come si vive un principio"*, in: AA.VV., *Lunatica*, ebook a cura di Paolo Melissi e Francesca Mazzucato, Lulu.com, 2010.

Indice delle illustrazioni

(e appeso alla mia testa
ho ancora un corpo che rumina sangue

se mio se tuo se di tutti sarà il rumore
del cielo impastato con la terra)

Maldoror Press